

**Associazione Consultorio delle Donne - via Vignola 14
6900 Lugano - 091 972 68 68
consultorio@bluewin.ch**

RAPPORTO DI ATTIVITA' 2011



Picchetto per le urgenze: 078 624 90 70

Orari di apertura:
Martedì, mercoledì, giovedì 09.00 - 16.00
venerdì 09.00 - 12.00

CCP 69-7645-8

R I N G R A Z I A M E N T I

Con questa pagina ringraziamo di cuore tutti coloro che nel corso del 2011 Ci hanno sostenuto ed aiutato con versamenti in denaro, doni, vestiti, giochi, aiuto concreto e gratuito quando servivano altre competenze specialistiche.

Quindi un grosso grazie alle singole persone, agli enti, alle associazioni, alle fondazioni, ai gruppi, ai comuni, allo stato

Ma un ringraziamento speciale, vista la grossa entità e /o regolarità dei loro sostegni vanno a:

Grazie alla città di Lugano

Grazie alla famiglia Testini

Grazie allo Zonta Club

Grazie al donatore anonimo

Grazie ad Athos per il party Mimosa

Il loro sostegno, sia esso finanziario o in natura, é stato interamente ed esclusivamente usato per la casa delle donne e per le mamme e bambini nostri ospiti.

Un grosso grazie anche da parte loro.

INTRODUZIONE

-Associazione

Una delle grandi novità che hanno riguardato il 2012 è stato il cambio di presidenza al vertice dell'associazione.

Dal mese di ottobre, infatti, la signora Buletti ha lasciato il ruolo, incompatibile con il suo essere contemporaneamente dipendente dell'associazione, mantenendo però i suoi compiti quale operatrice responsabile della Casa delle donne.

La presidenza è stata assunta dall'avvocato Daniele Jörg, che già da molti anni collaborava con l'associazione nelle vesti di consulente legale. Profondo conoscitore delle dinamiche legate alla problematica della violenza in famiglia, e delle attività dell'associazione, ha accettato l'incarico anche nella prospettiva di una riqualifica dell'associazione stessa. L'obiettivo per il 2012 è quello di rilanciare la ricerca di persone che vogliono sostenerci diventando soci dell'associazione e di cercare strategie per migliorarne la situazione finanziaria.

Prevenzione

Nel corso dell'anno siamo stati attivi nelle scuole, in particolare alla SUPSI, abbiamo partecipato a giornate informative, presenziato a trasmissioni televisive, a interviste di radio e quotidiani, per parlare della tematica, dell'associazione e del nostro modo di lottare contro la violenza domestica. La violenza domestica non è ormai più un fatto privato, ma è diventata una realtà sociale e politica che è giusto conoscere e combattere insieme.

E' continuata anche la partecipazione alle attività della commissione permanente del Consiglio di Stato in materia di violenza domestica che permette di discutere in modo pluridisciplinare e pragmatico sulla situazione della violenza nel cantone, avvicinarci alla conoscenza della sua realtà numerica, valutare le possibilità che il territorio ha di combatterla e ottimizzarle.

Il 2011 ha potuto offrire uno spazio in più, presso il patronato penale è possibile dare un'ascolto anche alle persone violente, che spesso, pur essendo legalmente, socialmente e umanamente nel torto per aver usato comportamenti inaccettabili, soffrono a loro volta per quanto sta accadendo alla coppia e alla loro famiglia, e si sentono arrabbiati, tristi, spaventati e, a loro volta, vittime.

L'apertura di questo spazio ha coperto un vuoto che esisteva nel cantone, dove era offerto aiuto sostegno e accoglienza alle vittime, ma non agli autori.

L'organizzazione delle giornate di novembre contro la violenza ha voluto porre in particolare l'attenzione su quella che viene denominata la "violenza assistita". Nell'ambito della violenza domestica i bambini, anche se non direttamente percossi, hanno tutta una serie di conseguenze psicologiche legate al dover assistere impotenti a ciò che succede tra i loro genitori.

La loro sofferenza e gli scompensi che ne derivano sono molto simili a quelle di chi ha direttamente subito l'ira degli adulti. Per questo si è voluto parlarne insieme, anche con l'aiuto di specialisti, per arrivare a capire, e a far capire a tutti, genitori compresi, che costringere i bambini ad ascoltare o a vedere le liti e i soprusi che avvengono tra le mura domestiche equivale a maltrattarli direttamente. In molti stati la violenza assistita è considerata violenza subita.

La violenza produce infatti effetti e conseguenze gravissime non solo sulla donna ma anche sui figli.

Questi bambini e queste bambine denotano problemi di salute e di comportamento (disturbi di peso, di alimentazione o del sonno). Possono avere difficoltà a scuola e non riuscire a sviluppare relazioni intime e positive. Possono cercare di fuggire o anche mostrare tendenze suicide. Le bambine che assistono ai maltrattamenti nei confronti della madre hanno maggiore probabilità di accettare la violenza come la norma in un matrimonio rispetto a quelle che provengono da famiglie non violente. Praticamente i bambini vengono indotti a confondere amore con violenza e potere, il rischio è che possono riproporre queste dinamiche nel futuro, quando a loro volta inizieranno una relazione affettiva.

In molti di questi eventi hanno partecipato anche gli organi di comunicazione di massa dando maggior risalto e capillarità a tutto il lavoro.

E' continuata anche la collaborazione con la rete di intervento, con contatti frequenti con gli operatori dell'ufficio famiglie e minorenni, come pure con quelli delle Unità di intervento a favore delle vittime e con gli agenti di polizia. Segnalazioni e colloqui li abbiamo avuti anche con ospedali, medici, avvocati.

E' continuata anche la collaborazione con Casa Armonia con la quale abbiamo uno scambio e un confronto regolari, e con casa Sant'Elisabetta, specie per le necessità legati ai diritti di visita protetti.

Attività

Il lavoro dell'associazione è per il resto proseguito, con le sue attività principali legate al Consultorio e alla Casa delle donne : dedicandosi all'informazione, all'ascolto e all'accoglienza delle vittime di violenza e offrendo anche tutti coloro che si sono trovati a vivere momenti di disagio all'interno del loro nucleo familiare l'ascolto e l'aiuto necessari.

Anche nel 2011, da fine gennaio a metà giugno, è stata offerta la possibilità a un'allieva della SUPSI di lavorare con noi come stagiaire.

E' un grosso impegno molto arricchente che permette uno scambio di informazioni, di risorse, di creatività fra addetti al lavoro da lungo tempo formati, e forze nuove in formazione.

Del lavoro alla Casa e al consultorio parleremo più dettagliatamente nei commenti alle statistiche.

DATI STATISTICI RIGUARDANTI LE CONSULENZE SU PROBLEMI GIURIDICI E DI VIOLENZA PER IL 2011

Persone che si sono rivolte al Consultorio		721
Donne	90 %	649
Uomini	10%	72
Coppie		13
Servizi o Enti che si sono rivolti al Consultorio		252
Consulenze		
Consulenze in Consultorio		904
Consulenze di picchetto		918
Totale consulenze		1822

Oss.: Per la voce "Servizi o enti" non risultano dati statistici quali età, numero dei figli, lavoro e nazionalità. Per questo motivo il totale di questi dati statistici corrisponde al totale delle persone che si sono rivolte al Consultorio.

ETÀ'	minori di anni 20	22	3 %
	21 - 30	267	37 %
	31 - 40	296	41 %
	41 - 50	108	15 %
	50 e oltre	28	4 %
FIGLI	nessun figlio	201	28 %
	hanno figli	520	72 %
	1 figlio	130	25 %
	2 figli	312	60 %
	più di due	78	15 %
ETÀ' DEI FIGLI	minori di 12 anni	338	65 %
	maggiori di 12 anni	182	35 %

NAZIONALITÀ'	svizzera	333	46 %
	straniere	388	54 %
LAVORO	casalinghe o pensionate	180	25 %
	tempo pieno o studenti	180	25 %
	tempo parziale o saltuario	288	40 %
	disoccupate	73	10 %

STATISTICA DEI CASI DI MALTRATTAMENTO

TOTALE PERSONE	505
TOTALE CONSULTAZIONI	1270
Donne	469
Uomini	36
Coppie	
Enti - servizi	185

ETÀ'

minori di anni 20	22
21 - 30	223
31 - 50	240
51e oltre	20

FIGLI

hanno figli	364
1 figlio	91
2 figli	218
più di 2 figli	55

ETÀ' DEI FIGLI

minori di 12 anni	237
maggiori di 12 anni	127

NAZIONALITÀ'

svizzere	232
straniere	273

Consulenze di picchetto 918

Suddivisione delle chiamate nei diversi mesi

mese	giorno	notte	sa/do/festivi	Totale	
gennaio		66	4	10	80
Febbraio		59	4	12	75
Marzo		81	6	12	99
Aprile		60	3	14	77
Maggio		69	4	9	82
Giugno		63	3	9	75
Luglio		48	4	12	64
Agosto		46	7	18	71
Settembre		34	5	9	48
Ottobre		71	7	12	90
Novembre		32	6	8	46
Dicembre		89	6	16	111
Totali		718	59	141	918

Riflessioni sull'attività del consultorio

Ognuno cade da dove si trova

La mia testa non sa scrivere, la mia pancia, forse. Vengo da un Sud dove la comunicazione è fatta soprattutto di silenzi, assenze, sguardi, gesti. Figuriamoci scrivere. Forse non a caso una lingua, la scrittura, adeguata alle leggi, ai pilastri della casa più che agli spazi vuoti, appunto, che la rendono tale. Vabbè, ci provo. Stamane mi stavo spremendo le meningi alla ricerca di un evento, una direzione, un'armonia in grado di descrivere l'anno passato. niente, vuoto, zero. Un anno normale, con gente normale. Eureka! Anni in mezzo ai matti (prima del Consultorio) e 16 poi in mezzo ai racconti più o meno disagiati delle nostre utenti e non mi ero reso conto dell'eccezionalità della normalità. Ebbene sì, l'anno passato è stato il trionfo dei "normali". Piccole grandi storie, piccoli grandi drammi. Roba da bollino verde se fossimo (ma siamo un po') un pronto soccorso, roba da stare in attesa ore. Ma una cosa si impara stando in mezzo ai racconti delle persone, e ascoltandone i silenzi, gli sguardi e i gesti a volte più delle parole. Si impara che ognuno cade da dove si trova, mai dalla media statistica, ponderata o scellerata che sia: si cade da

dove ci si trova. E se una persona ha passato una vita onesta a lavorare e un giorno si trova in assistenza grazie a un grounding di cui non ha colpa, e per questo motivo non può comperarsi gli occhiali da vista adeguati bifocali perché il funzionario di turno non li ha previsti (ah, la media ponderata). Beh, questa persona vivrà un dramma immenso di ingratitudine verso un apparato che ha contribuito per anni a mantenere.

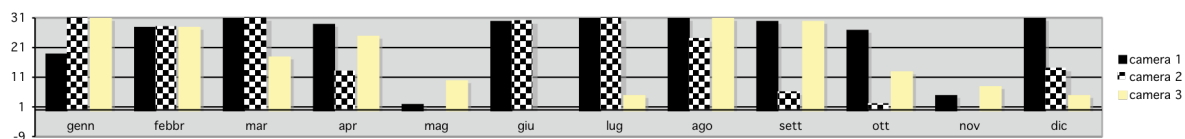
L'anno passato è stato questo. Sempre più ceto medio, ticinesi e svizzeri arrivano a noi, con storie che sembrano piccole ma sono immense per chi le sta vivendo.

Altro punto dolente, non specifico sull'anno passato, è la grave e diffusa ignoranza sui diritti civili. Fa arrabbiare parecchio vedere ancora nel 2011 (e continua nel 2012) persone che non sanno che l'abbandono del tetto coniugale non esiste più, e da un sacco di tempo. Il matrimonio non è una galera, o un regno con re che comanda e suddito che deve sottostare. Non vi è un obbligo alla convivenza e ci si può allontanare quando si vuole se si ritiene non più sopportabile la situazione (Art. 175 del codice civile). L'ignoranza non è colpa delle persone, ma di chi, scuola e mezzi di comunicazione, non si prende la briga di insegnare queste cose. FA sempre più impressione vedere donne sopportare anni una situazione di violenza e di disagio perché convinte che chi si allontana "abbandona il tetto coniugale" e "si prende la colpa".

Compito del consultorio è e rimane quello di essere un luogo di orientamento, tra l'individuo, le sue risorse e quelle disponibili sul territorio. È spesso il primo posto al quale la persona si rivolge e dove può trovare ascolto non giudicante e prime informazioni. L'ascolto è quello orgogliosamente da educatore, dove una formazione multidisciplinare permette di tenere conto dei variegati aspetti del problema, e capacità di dare risposte concrete su questi vari aspetti. Non solo prime informazioni giuridiche e sul come avere a che fare con gli avvocati, ma anche sugli aiuti sociali disponibili e su altri enti e associazioni in grado di dare risposte specifiche (servizi sociali, mediazione, sindacati, ecc.). Così come sugli aspetti emozionali di una situazione che non può essere "parlata" solo con la lingua della legge.

Antonio

RIASSUNTO DELL'ATTIVITÀ' DELLA CASA 2011



camera 1 - 3 letti + 1 per bébé

camera 2 - 2 letti

camera 3 - 1 letto

TOTALE DONNE OSPITATE	15
TOTALE FIGLI OSPITATI	11
PERNOTTAMENTI DONNE	709 pari al 66%
PERNOTTAMENTI FIGLI	624
TOTALE PERNOTTAMENTI (donne e bambini)	1333

INFORMAZIONI SULLE DONNE

NAZIONALITA'

svizzera	8
Straniere	7

ETÀ'

minori di 20 anni	1
21 -30 anni	5
31 - 40 anni	6
41 - 50 anni	2
50 anni e oltre	1

STATO CIVILE

coniugate	11
conviventi	4
single	0
coppie svizzere	5
coppie miste	6
coppie straniere	4

PROFESSIONE

disoccupate	0
casalinghe	9
Tempo Pieno	4
Saltuario	2

GIA' OSPITATE

sì	1
più volte	0
no	14

INTERVENTO POLIZIA

sì	11
no	4

INVIATE DA

parenti	0
sola	4
polizia	0
servizi sociali	2
avvocato	1
altri enti	4
UIR/ LAVi	4

DESTINAZIONE DOPO IL SOGGIORNO

sole (con figli)	10
marito/fam di origine	4

altre strutture	1
non si hanno notizie	0

RIMASTE IN CONTATTO

sì	7
no	8

INFORMAZIONI SUI FIGLI

hanno figli	9
hanno figli nella casa	9
nessun figlio	6
minori di 12 anni	11
maggiori di 12 anni	0
1 figlio	5
2 figli	2
più di 2 figli	2

Commento

Come già nel 2009 la maggior parte delle donne ospiti nel corso del 2011 era di nazionalità svizzera. Abbiamo situazioni di donne svizzere sposate con uno straniero, e di donne straniere sposate con uno svizzero, come pure di coppie straniere.

Mentre l'età media di tutte le donne accolte nel 2011 è di circa 34 anni, quella delle svizzere risulta più alta, 41 anni.

Più omogenea risulta la situazione occupazionale: sia tra le svizzere, sia tra le straniere, abbiamo 2 donne che lavorano a tempo pieno e delle casalinghe. La differenza si trova nelle attività a tempo parziale o saltuario che risultano usate da 2 straniere e da nessuna donna svizzera.

Tutti e due i gruppi sono molto equilibrati anche per quanto riguarda i figli: vi sono donne senza figli e donne con bambini in entrambe le casistiche.

Vi sono stati soggiorni brevi. Di pochi giorni, e soggiorni di più mesi: tranne che per un caso, i soggiorni brevi hanno avuto come esito finale il rientro in famiglia delle 4 donne e dei figli; parimenti quasi tutti i soggiorni lunghi tranne uno hanno visto le 11 donne scegliere di costruirsi una vita sole con i figli.

Ma al di là della loro provenienza, chi sono le donne che abbiamo ospitato, come le abbiamo aiutate?

A tutte loro è stato offerto alloggio e cibo, ascolto, accompagnamento e aiuto nel mettere a fuoco la situazione, contatto con i servizi da attivare, aiuto nell'identificare le priorità di intervento, rispetto della loro persona e delle loro scelte.

Non è stato sempre facile, specie per le situazioni nelle quali le ospiti hanno scelto di rientrare in famiglia.

Nei due casi legate a donne Svizzere, una con, una senza figli, la scelta del rientro era dettata dal non riuscire ad accettare la fine della loro storia di amore: pur coscienti dei rischi del ritorno in famiglia (ne abbiamo parlato a lungo), volevano offrire al partner, a sé stesse e alla coppia ancora un'opportunità. Una di loro sta ancora molto male, ci ha ricontattato e si sta muovendo per sciogliere la coppia, dell'altra non abbiamo notizie.

Diversa è la situazione per le 2 donne straniere che sono tornate in famiglia, entrambe con i figli: tutte e due vivevano con la famiglia del marito, quindi anche con i suoceri e i cognati, non avevano parenti in Svizzera, non parlavano la nostra lingua, e avrebbero perso la possibilità di avere un permesso di soggiorno se si separavano. Il loro dramma, comune a quello di molte donne straniere casalinghe, soprattutto se fuori dai confini UE, è quello di aver ottenuto un permesso B per matrimonio che, soprattutto se la violenza non è comprovata, e se il matrimonio è durato meno di tre anni, perdono il diritto di restare sul territorio. A volte la situazione si complica perché il coniuge ha un permesso di domicilio, o è svizzero e i figli hanno lo stesso permesso del padre. La paura di dover partire senza i figli, di rientrare in paesi dove una donna sola e divorziata non è per niente bene accolta neanche dalla sua famiglia di origine, il fatto di essere rimaste sempre in casa durante il periodo del loro matrimonio, di non parlare la nostra lingua e quindi di non sentirsi integrate, spesso per obbligo e non per una scelta loro, le fa sentire sconfitte, convinte che il partner e la famiglia di lui ha in mano il loro destino e che per loro, se si separano, vi è solo lo spettro di una brutta fine al paese di provenienza.

Alcuni partner anche svizzeri, sono molto scaltri in questo ambito e pretendono obbedienza assoluta altrimenti "ti faccio buttare fuori dalla Svizzera". Se la donna non si piega, si separano, spesso lei deve partire, e lui ne acquista un'altra e ci riprova. Non ho messo tra parentesi il termine "acquista", perché in alcuni casi è relamente ciò che avviene.

L'amaro in bocca è dato anche dal fatto che la persona violenta spesso ha le carte in regola e non rischia l'espulsione, mentre per la vittima avviene l'esatto contrario.

Fra coloro che, svizzere o straniere hanno scelto la via dello scioglimento della coppia, l'organizzazione del loro futuro non è stata priva di difficoltà.

Per tutte vi è stata la sofferenza legata alla rottura traumatica del loro rapporto col partner, la paura per i figli, la sensazione di non avere forze sufficienti per affrontare il presente e il futuro.

Vi sono realtà giuridiche da affrontare, l'avvocato cui raccontare tutto, i servizi di riferimento, le commissioni tutorie, il pretore, ... che da una parte implicano un rivivere la situazione con tutta la sofferenza emotiva del caso, dall'altra vi è la paura del partner, di rivederlo, delle sue reazioni, del suo potere (che spesso sentono come onnipotente) del prezzo che devono umanamente pagare per poter vivere

senza percosse. Quasi sempre, anche se non vi sono ragioni valide, hanno il terrore di perdere i figli, anche perché questa minaccia è un arma di ricatto spesso usata dai partner.

Se sono senza attività lavorativa, vi è la ricerca dei documenti per poter aver aiuti finanziari dallo stato, c'è l'angoscia del non poter pagare le fatture, specie la Cassa Malati, c'è la continua frustrazione della ricerca di un appartamento che, sembra, nessuno vuole loro affittare, perché non hanno soldi e saranno a carico dell'assistenza.

L'insieme di queste preoccupazioni le rende fragili e ambivalenti: un giorno vogliono divorziare, rompere definitivamente col passato, trovare un lavoro... e il giorno seguente hanno paura di aver fatto la scelta sbagliata, che per i figli era magari meglio sopportare ancora.

La paura del partner unita a questa ambivalenza fa sì che a volte non sembrano credibili: raccontano dei fatti, se ne pentono, rimangiano delle cose, poi hanno altri ricordi... un guazzabuglio che nel rapporto quotidiano alla casa delle donne abbiamo imparato a conoscere, a parlarne con loro, a sbrogliarlo se è possibile, ma che a volte specie con i verbali di polizia o con l'iter penale pone dei problemi: è abbastanza frequente che nelle situazioni senza certificati medici, anche se la procedura è di ufficio, si vada verso un "non luogo a procedere". Questo implica tra l'altro che, come detto in precedenza, nei casi dei permessi per matrimonio, se la violenza non è riconosciuta la donna rischia di dover lasciare la Svizzera.

A volte qualcuna tra le ospiti ha imparato ad usare l'alcool per sopportare il quotidiano: in realtà questa soluzione contribuisce ad inasprire le difficoltà: se l'abuso crea difficoltà nel ruolo di madre i figli, per essere protetti, possono essere tolti alla madre.

Verso la fine del 2011 abbiamo a disposizione, per ora come progetto pilota, un aiuto in più per i bambini: una psicoterapeuta ci è stata messa a disposizione dalla LAVI (legge di aiuto alle vittime di violenza) in modo che possa parlare con i bambini, ascoltare il loro vissuto ed aiutarli a capire quanto sta accadendo nella loro famiglia.

Per molte donne, per periodi più o meno lunghi, restiamo punto di riferimento anche dopo l'uscita dalla struttura: si tengono in contatto o telefonicamente o tramite visite in ufficio in modo da mantenere un appoggio che rompa il loro sentirsi isolate, per potersi confrontare sulla loro situazione attuale, perché il rapporto di fiducia che si è costruito giorno dopo giorno perdura anche dopo la dimissione dalla struttura.

Sonny